

Per una lettura della «Veritatis gaudium»

Coraggiosa rivoluzione culturale

Si è tenuta dal 17 al 20 febbraio in Vaticano l'assemblea plenaria della Congregazione per l'educazione cattolica. Con il testo del cardinale prefetto della Congregazione per i vescovi insieme da oggi la pubblicazione di alcuni degli interventi svolti durante i lavori, conclusi con l'udienza pontificia ai partecipanti.

di MARC OUELLET

In continuità con i suoi predecessori e con la grande tradizione cristiana, Papa Francesco ha lanciato un appello a tutti gli operatori dell'educazione superiore per «l'impegno generoso e convergente verso un radicale cambio di paradigma, anzi - mi permetto di dire - verso «una coraggiosa rivoluzione culturale» (Veritatis gaudium 3). Ben consapevole del significato missionario del concilio ecumenico Vaticano II e della necessaria riforma degli studi universitari per fronteggiare le esigenze del nostro mondo globalizzato, Francesco ha pronunciato questa solenne dichiarazione all'inizio del promio della costituzione apostolica, che indica il senso, l'importanza e l'urgenza di una riforma intellettuale per rispondere alle sfide dell'evangelizzazione nel nostro tempo.

Francesco pensa qui alla «nuova tappa dell'evangelizzazione» che consiste nella testimonianza della «gioia che scaturisce dall'incontro con Gesù» e il suo Vangelo, volendo superare il divorzio tra la teologia e la pastorale, tra la fede e la vita, come i suoi predecessori egli intende proporre ai credenti una visione unitaria e organica del sapere fondata sulla Sacra Scrittura e capace di dare una risposta alle questioni più attuali: il «cambiamento d'epoca» che significa più che un'epoca di cambiamenti, la «crisi antropologica» e «socio-ambientale», una crisi grave che reclama il cambiamento del «modello di sviluppo globale» e del «sforzo per ridefinire il progresso». Di qui l'esigenza di un'autentica «ermeneutica evangelica» che aldi là di una semplice «sintesi» coltivi «una atmosfera spirituale di ricerca e certezza basata sulle verità di ragione e di fede».

Quale modello di formazione e di studi superiori ispira al Santo Padre questo appello a una rivoluzione culturale? Di quale riforma intellettuale necessita una Chiesa «in uscita», per comunicare il suo messaggio originale all'umanità nel suo insieme, nell'attuale contesto del mondo globalizzato, che è alle prese non solo con il salvataggio della casa comune, ma anche con un cambiamento d'epoca, un tempo di transizione e di rapide trasformazioni culturali e sociali?

Il promio della costituzione apostolica *Veritatis gaudium* segna il percorso di questa riforma che si concentra in primo luogo sull'annuncio rinnovato del *krigena* nella sua ricchezza di verità, esso significa innanzitutto «la fede in Gesù», la fede nel

nostro nome di Gesù, che rivela e conduce al suo vertice «in tutta la creazione l'impronta trinitaria», ciò che comporta «una mistica del noi» che include un'opzione privilegiata per i più poveri, quelli e quelle che sono scartati dalla società.

Un secondo criterio consiste nel promuovere il «dialogo a tutto campo» non come una tattica di comunicazione ma come un'«esigenza intrinseca della verità» da condividere fine alle sue implicazioni pratiche. Il dialogo favorisce la crescita della coscienza umana universale che vuole servire una «cultura dell'incontro» aperta a tutte le culture, imperniata sullo scambio dei doni ricevuti dal Creatore, e guidata da uno spirito di accoglienza di ogni verità compatibile con la rivelazione.

Un terzo criterio è «l'inter e la trans disciplinari» esercitata con sapienza e creatività nella luce della rivelazione. Questo esercizio d'interdipendenza comporta il rispetto del «principio vitale e intellettuale dell'unità del sapere», così come il porre in conto la distinzione delle discipline e la diversità delle espressioni culturali. L'unità del sapere concepita in modo dinamico e armonico si radica «nell'unità della sua sorgente trascendente e della sua intenzionalità storica e metastorica,

Dopo questo rapido esame mi permetto di esplicitare un elemento della diagnosi e delle prospettive teologiche che potrebbero contribuire a questa «rivoluzione culturale» che la nuova tappa evangelizzatrice vorrebbe offrire ai problemi cruciali della nostra epoca. Manca nel promio una menzione della problematica sociale, culturale e religiosa della donna, e del progressivo riconoscimento del suo diritto all'educazione superiore, ma questa è di certo implicata nella ricerca creatrice di nuovi modelli suscettibili di arrivare «là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi» (Eg 74). È importante che non solo il diritto della donna e il suo bisogno di educazione superiore siano presi in considerazione, ma soprattutto che il possibile apporto della femminilità, delle sue qualità e carismi siano integrati di diritto e di fatto nel campo degli studi universitari e delle scienze ecclesiastiche. È ancora lungi dall'essere il caso e questo impoverisce l'educazione.

A questa grave lacuna si può far fronte con l'aiuto dell'interdisciplinarietà di cui parla il Santo Padre, in particolare sul piano teologico, ove è possibile superare certi passati pregiudizi e abitudini. La concezione e l'organizzazione degli studi superiori portano ancora esclusivamente il

ranza che è in noi» e ponga tutte le sue risorse nel servizio della carità e della comunione.

La loro integrazione in un processo di trasformazione educativa, dovrebbe trarre ulteriore profitto dalla teologia e dal radicamento dell'unità del sapere nella sorgente trascendente che si rivela nell'incarnazione del Verbo e che culmina nel mistero pasquale ed escatologico di Gesù Cristo. L'orizzonte teologico globale che dovrebbe ispirare e sostenere l'intera architettura del sapere e la sua unità pluridisciplinare, è la rivelazione del «mistero dell'Alleanza» di cui testimonia la Sacra Scrittura e che la Chiesa incarna di generazione in generazione, animata dallo Spirito Santo che presiede a tutte le fasi e a tutte le forme d'inculturazione. Il patto educativo mondiale a cui il Papa ci sprona e convoca poggia infatti sul patto verticale di Dio con l'uomo in Gesù Cristo, che investe la Chiesa di una grazia capitale e creativa per promuovere l'educazione a tutti i livelli. Questa grazia opera non solo tramite la trasmissione di contenuti ma anzitutto mediante dei rapporti umani quasi sacramentali quando sono santificati per una carità traboccante di Spirito Santo. È proprio qui la chiave nascosta dell'attrazione dell'educazione catto-



Udienza ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per l'educazione cattolica (19 febbraio)

quale è dispiegata escatologicamente in Cristo Gesù» (4c).

Il quarto e ultimo criterio concerne la necessità di organizzarsi in «rete» tra le diverse istituzioni universitarie, al fine di favorire le «sinergie» e le collaborazioni sistematiche e interdipendenti al servizio del «solo modello» che è il nostro come «patria» e «progetto comune» (4d). Questo servizio dell'unità suppone una concezione ecclesiale aperta della cattolicità, secondo il pensiero di Cristo, il cui modello non è la sfera ma «il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (Evangelii gaudium 236). La teologia s'inscrit in questo quadro come avviene nella lunga tradizione della Chiesa, questo «grande fiume» (Benedetto XVI) che feconda i processi culturali e sociali alla luce della Sacra Scrittura; il Papa invita i teologi a farsi carico anche dei conflitti ricorrenti nella storia e a risolverli nello Spirito «su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto» (Eg 227-228).

Il promio si chiude con l'avvertimento che «gli studi ecclesiastici non possono limitarsi a trasferire conoscenze, competenze, esperienze, agli uomini e alle donne del nostro tempo», ma devono equipaggiarli per «concepirci, disegnare e realizzare», sistemi di rappresentazione della religione cristiana capaci di entrare in profondità in sistemi culturali diversi» (5). Il Papa affida infine alle università il compito di sviluppare l'«apologetica originale» che aiuti «a creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti» (Eg 132).

marchio maschile riconoscibile nella pianificazione, nelle prestazioni, nei contenuti oggettivi, nella tecnica e nella disciplina, che trarrebbero sicuro vantaggio dall'apporto dei valori vitali, affettivi e relazionali di cui è per natura portatrice la donna, anche nei domini dell'educazione superiore. E perché non nelle facoltà ecclesiastiche?

Per porre rimedio a questa lacuna, si potrebbe pensare che un'energica affermazione della donna a ogni livello potrebbe correggere la secolare ingiustizia di cui essa soffre, e procurare un significativo miglioramento all'organizzazione degli studi e al servizio che questi apportano alla società. L'influsso ideologico del femminismo in molti ambiti mostra tuttavia il limite di questo tipo d'integrazione e la necessità di un diverso approccio che sia decisamente femminile, e gli permetta di contribuire con quanto ha di più specifico e personale. Immaginiamo la «rivoluzione culturale» che potrebbe prodursi se le donne avessero soltanto voce in capitolo a tutti i livelli dell'educazione, e se potessero liberamente porre in opera la loro attenzione alle persone, la loro qualità di ascolto, di accompagnamento, di discernimento e di mediazione, la loro resilienza e la loro creatività relazionale! Senza dimenticare le loro ineguali capacità intellettuali che conviene promuovere con la stessa intensità di quelle maschili, dal momento che più che mai oggi l'educazione non può essere dissociata da un'autentica cultura dell'intelligenza e della contemplazione disinteressata della verità, che si appropi della fede, sappia «render conto della spe-

lica e della sua apertura alla fraternità universale.

Il cambiamento epocale che stiamo vivendo consiste in particolare nella rottura culturale in cui, nella vita quotidiana, l'uomo non si riferisce più a Dio, suo Creatore, il che porta con sé una crisi antropologica che tocca tra l'altro direttamente il senso e il rispetto della dignità umana, l'importanza e il significato della differenza sessuale, la stima e la stabilità degli istituti naturali del matrimonio e della famiglia. La donna è vittima di questa crisi sotto molteplici aspetti, ne soffre nelle sue condizioni di vita, a causa dei reiterati abusi che la colpiscono, della mancanza di appoggio sociale e culturale per poter dare il proprio pieno contributo alla Chiesa e alla società. Non basta difenderla isolatamente, ma occorre ricollocarla nel progetto di Dio, secondo la sua creazione con l'uomo, a immagine di Dio, «uomo e donna», in comunione di amore unitivo e procreativo che riflette la fecondità di Dio. La crisi contemporanea dell'uomo secolarizzato attende la risposta dell'antropologia trinitaria cristiana, che fonda in Dio stesso la dignità della persona, il valore dell'amore coniugale e familiare, l'origine della differenza sessuale e le qualità proprie e irriducibili della donna.

Di qui l'esigenza di una teologia nuziale a tutto campo, che comprenda la logica dell'incarnazione e il suo culmine nel mistero di Cristo e della Chiesa a partire dal modello intra-trinitario dell'Amore assoluto. Questo consiste nell'ipostasi del dono che è l'Amore paterno, l'ipostasi dell'alterità che è l'Amore filiale, e

l'ipostasi dell'unità che è l'Amore nuziale. Mi rendo conto della sorpresa che può indurre l'appellativo di Amore nuziale attribuito allo Spirito Santo, ma vi sfido a trovare di meglio se pensate la proprietà del suo Amore a partire dal suo ruolo nell'economia della salvezza, in modo particolare in rapporto alla Vergine Maria, che portò al suo glorioso compimento il disegno di alleanza di Dio con la sua creatura.

Tranne l'ineludibile eccezione della Madre di Dio, la cultura ecclesiale concede in generale scarso spazio alla donna nella vita pubblica, in dipendenza del fatto di lunga data di un deficit pneumatologico ancora molto evidente, nonostante l'apertura innovatrice del concilio Vaticano II e il progressivo riconoscimento post-conciliare della dimensione carismatica della Chiesa. Non è qui possibile entrare in dettaglio in una risposta adeguata ispirata da san Giovanni Paolo II, che mostri il legame molto intimo tra lo Spirito e la vocazione della donna, nella continuità del rapporto dello Spirito alla Chiesa fino al compimento escatologico delle nozze dell'agnello. «Lo Spirito e la Sposa dicono: Veni Signore Gesù!».

La rivoluzione culturale voluta da Papa Francesco in questa nuova fase di evangelizzazione sotto il segno della gioia e della verità, della solidarietà e della fraternità, deve passare anche attraverso la «gioia dell'amore nuziale» in tutte le sue forme e declinazioni, dall'archetipo trinitario fino all'amore coniugale e familiare, passando attraverso l'amore nuziale dei ministri del sacerdozio e delle persone consacrate, sotto l'egida inglobante del Cristo-Sposo e della Chiesa-Sposa, secondo una logica pneumatologica che attiene la persona dello Spirito Santo nel suo mistero di Amore; la sua persona-comunione gli val bene il nome di «Spirito di verità», poiché esso conferma l'Amore sostanziale del Padre e del Figlio apportando loro un «plus» di unità, di libertà e di fecondità che ben merita l'appellativo di Amore nuziale.

In breve, una riforma degli studi ecclesiastici mira in ultima analisi allo sviluppo della sacramentalità della Chiesa come mistero di comunione, affinché la nuova fase di evangelizzazione integri le fasi precedenti più caratterizzate dalla dimensione del *Logos*: si tratta d'altro canto di riappropriarsi in pienezza nella linea promossa da san John Henry Newman, san Giovanni Paolo II o Benedetto XVI, in una visione di sapienza integrale, contro il separatismo e la dispersione che hanno caratterizzato la modernità, dove la priorità sia la ricerca del Dio della rivelazione e il suo annuncio. L'accento pneumatologico qui suggerito vorrebbe promuovere una «evangelizzazione per attrazione» che punti sulla bellezza delle relazioni educative che sull'ortodossia delle idee. Abbiamo davanti a noi il compito di un'autentica rivoluzione culturale!

1. Cfr Benedetto XVI, Discorso al mondo della cultura. Collegio dei Bernardini, 12 settembre 2008: «Innanzitutto e per prima cosa si deve dire, con molto realismo, che non era loro intenzione di creare una cultura e nemmeno di conservare una cultura del passato. La loro motivazione era molto più elementare. Il loro obiettivo era: *querere Deum*, cercar Dio. Nella confusione dei tempi in cui niente sembrava siste-

re, essi volevano fare la cosa essenziale: impegnarsi per trovare ciò che vale e permane sempre, trovare la Via stessa. Erano alla ricerca di Dio. Dalle cose secondarie volevano passare a quelle essenziali, a ciò che, solo, è veramente importante e affidabile. Si dice che erano orientati in modo «escatologico». Ma ciò non è da intendere in senso cronologico, come se guardassero verso la fine del mondo o verso la propria morte, ma in un senso esistenziale: dietro le cose provvisorie cercavano il definitivo.

Querere Deum: poiché erano cristiani, questa non era una spedizione in un deserto senza strade, una ricerca verso il buio assoluto. Dio stesso aveva piantato delle segnalazioni di percorso, anzi, aveva spianato una via, e il compito consisteva nel trovarla e seguirla. Questa via era la sua Parola che, nei libri delle Sacre Scritture, era aperta davanti agli uomini. La ricerca di Dio richiede quindi per intrinseca esigenza una cultura della parola o, come si esprime Jean Leclercq: nel monachismo occidentale, escatologia e grammatica sono interiormente connesse l'una con l'altra (cfr *L'amour des lettres et le désir de Dieu*, p.14). Il desiderio di Dio, le *désir de Dieu*, include l'amour des lettres, l'amore per la parola, il penetrare in tutte le sue dimensioni. Poiché nella Parola biblica Dio è in cammino verso di noi e noi verso di Lui, bisogna imparare a penetrare nel segreto della lingua, a comprenderla nella sua struttura e nel suo modo di esprimersi. Così, proprio a causa della ricerca di Dio, diventano importanti le scienze profane che ci indicano le vie verso la lingua. Poiché la ricerca di Dio esige la cultura della parola, fa parte del monastero la biblioteca che indica le vie verso la parola.

†

La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor

MARIO VIANELLO

padre di Mons. Paolo Vianello, Officiale della Segreteria per gli Affari Generali della Segreteria di Stato.

I Superiori e i Colleghi partecipano al dolore di Mons. Vianello e a quello dei Familiari, assicurando loro vicinanza spirituale e ricordo nella preghiera.

†

Venerdì 6 marzo, accompagnato dalla preghiera delle sorelle e dei fratelli del Rinnovamento nello Spirito, è tornato alla Casa del Padre il Consigliere Spirituale Nazionale del Rinnovamento nello Spirito

DON GUIDO MARIA PIETROGRANDE, SDB

Ne danno annuncio il Presidente Nazionale Salvatore Martinez, il Comitato e il Consiglio Nazionale.

Allo Spirito Santo, di cui don Guido Maria è stato potente strumento e instancabile testimone, consegniamo la sua anima con commozione e gratitudine. Il Signore gli ha permesso di presentarsi al Trono dell'Altissimo.

Le esequie saranno celebrate domenica 8 marzo alle ore 16, nella chiesa di Santa Maria in Portico in Campitelli, a Roma.